

ELOGI IPOCRITI

Per far fuori Salvini la sinistra esalta Zaia

Ma lui non è Fini...

Il governatore veneto, un tempo trattato da bifolco, ora è descritto come il volto presentabile della destra. Ma Luca alla battaglia della (vera) autonomia non rinuncerà mai

GIOVANNI SALLUSTI

■ La parola d'ordine è già partita, lo avete notato? Ma forse non è nemmeno necessario, basta un riflesso condizionato del mainstream: ora, solo elogi a Zaia. Il Doge, per anni trattato come un bifolco dalle comari del pensiero unico, oggi di colpo è diventato il volto della destra presentabile, seria, di governo. Nelle analisi dei giornalisti, addirittura, diventa quello che ha battuto Salvini, benché sia un tessera della Lega, e così per tutto il giorno sui siti "d'informazione", adepti del teorema del dottor Goebbels («ripetete una bugia cento, mille, un milione di volte e diventerà una verità»).

È in pieno corso, insomma, un'operazione-Fini, col trionfatore delle elezioni venete che, nelle intenzioni di lorisgrignani, dovrebbe diventare quel che fu il capo di An nei confronti di Berlusconi: un utile idiota da brandire contro il leader dell'altro campo. Il problema, esimi commentatori scriventi dagli attici romani, è che Zaia non è Fini. Ma voi proprio non riuscite a capirlo, chi sia Luca Zaia, e soprattutto cosa rappresenti quel 76% che ha trasformato il voto nella terza regione più produttiva d'Italia in una sua glorificazione personale. Eppure, ve l'ha spiegato lui stesso, appena le proporzioni non della vittoria, ma dell'apoteosi, sono emerse chiaramente. «Il nostro obiettivo è uno solo, portare a casa l'autonomia».

FIGURINE DI PARTITO

Ve lo sta dichiarando con tutta la sua Regione dietro, una Regione che ogni anno si vede sottrarre 16 miliardi di euro per il mantenimento dello Stato centrale, e con alle spalle anche il referendum del 2017, che fu un plebiscito per l'autonomia (affluenza al 57%, vittoria dei Sì col 98%). Si può dire che la parabola politica stessa di Luca Zaia coincida con questa questione, che per un tale Gianfranco Miglio era la madre di tutte le questioni: la messa in discussione dell'assetto ipercentralista, sprecone, predatorio della Repubblica. È inutile che tiriate il Doge dentro il teatrino delle figurine di partito, quando simboleggia la battaglia contro quello stesso teatrino. Ma ormai lo sanno anche

UN NUOVO CAMPIONE

«Scriveva Le Monde:

«Zaia è il nuovo campione della Lega. Forte di una eccellente gestione della crisi sanitaria, è riuscito a mettere nell'ombra il capo del suo partito»»

«La Stampa»

È NATA UNA STELLA

«Ormai è inutile nascondere: la Lega ha una stella. E non è Matteo Salvini»

«Il Fatto Quotidiano»

UNA LEGA DIVERSA

«Zaia rappresenta una idea della Lega basata su pragmatismo e buona amministrazione»

«La Repubblica»

Luca Zaia, 52 anni, è governatore del Veneto dal 2010. Nel biennio prima era stato ministro dell'Agricoltura (LaPresse)



loro, che non possono non fare il passo. Non possono non concedere una forma di autonomia, per quanto blanda, normalizzata dal rito capitolino, a un territorio che ogni volta la invoca così compattamente nelle urne. Diversamente, avrebbero una mina sociale in una delle (poche) regioni che ogni fine mese pagano il conto del suddetto teatrino. È qui, che potrebbe scattare il piano B giallorosso (le "menti" demogrilline, ammesso esistano, ci starebbero già lavorando). Concediamogli una forma iperelucorata di autonomia, contrattata fino alla nausea al nostro tavolo, e lo disinnesciamo. Gli togliamo l'argomento, e di lui ci resterà un guscio vuoto, buono solo da scagliare contro il Capitano leghista, un Fini auspicabilmente più performante, appunto.

Di nuovo, non hanno capi-

to. Se rompi l'argine dello statalismo, anche di una fessura, anche con qualche competenza in più lasciata scivolare oborto collo da Palazzo Chigi verso il Canal Grande, arriva la piena della libertà. Dal mattino dopo, tutti i governatori delle regioni virtuose, oggi saccheggiate fiscalmente per pagare i sussidi altrui, presenterebbero il conto. Non solo Attilio Fontana, per intenderci, ma anche Stefano Bonaccini, che sul tema ha sempre mostrato un laico pragmatismo, molto più attento alle lagnanze delle imprese emiliane che ai tic centralisti del Poliburo pidellino.

SE SALTA IL SISTEMA

Ergo, anche una minima concessione al Doge (stra)vincente farebbe saltare il sistema. Ma dopo l'incoronazione democratica del 76%, non

possono non prevedere una minima concessione. È questa, la contraddizione in cui sono intrappolati i gattopardi della conservazione romana da quando è stato ultimato lo spoglio elettorale in Veneto.

Allora, forse non è un caso che la buttino in politica politicante, che vogliono venderci Zaia come nemico di Salvini, invece che di Conte, Zingaretti, Di Maio e anche di tutti quelli (ce ne sono, purtroppo, e in sovrannumero) che nel centrodestra rimano perché nulla cambi, perché si trascini ancora il doppio binario della rapina fiscale a Nord e dell'assistenzialismo feudale a Sud. Oscuramente, intuiscano che Zaia in realtà è il più pericoloso di tutti, perché annuncia la fine del sistema su cui loro campano, sdottoreggiano, prendono voti. La fine della mangiatoia italica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alleluja

Veneto, regione decomunisticata e degrassata

MATTEO MION

■ Con la regia del Doge e il voto dei Veneti la regione di S. Marco conquista la prima autentica forma di autonomia: la decomunisticazione (zero consiglieri per M5S)! A Venezia e dintorni il rosso è definitivamente estinto specialmente nella tonalità grilina. Il M5S, infatti, non manda nemmeno un consigliere a Palazzo Ferro Fini: se nel resto d'Italia i grillini latitano, in Veneto sono politicamente morti e sepolti. Poco meglio fa il Pd che da queste parti è visibilmente tenuto in coma farmacologico da uno zoccolo sempre meno duro e racimola un desolante risultato elettorale. Stravince Luca Zaia che meglio di chiunque impersonifica la voglia di pragmatismo e di non perder tempo in frontzoli del popolo Veneto.

Tediati, nauseati, abbruttiti dall'impalpabile e inconcludente vocare perbenista di Palazzo Chigi, i Veneti massacrano i partiti romani. Il vergognoso silenzio sull'autonomia da parte degli esponenti del governo, intenti ad annacquare qualsiasi richiesta di libertà, sfocia in un condannato urlo federalista al seggio. Roma dà più attenzione alle Ong che al disagio Veneto e da queste parti sono incazzati neri. Il messaggio scaturito dalle urne è chiaro e inequivocabile: un mandato al Doge per l'autonomia!

Intanto i Veneti in base al principio di autodeterminazione dei popoli sancito dall'Onu hanno ottenuto un primo straordinario risultato presupposto di qualsiasi libertà da quella fiscale e quella personale: la decomunisticazione!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La chiave per rafforzare il centrodestra a trazione leghista

Gira un'idea: lista nazionale per il Doge

Nella regione è al 45%, alle Politiche può superare il 3% pescando voti tra i molti fan

GIULIANO ZULIN

■ Luca Zaia è sul pezzo, come sua abitudine. Dopo aver conquistato il 76% alle regionali (45% solo con la sua lista), inizierà a breve a lavorare sulla giunta. Il plebiscito, storico, è anche una grande responsabilità per il Doge, che dovrà dare risposte - anche economiche - per aiutare i veneti a uscire dalla crisi del Covid. Il primo scoglio, si fa per dire, è la vicepresidenza: andrà alla Lega, secondo partito della Regione con quasi il 17% o a Fratelli d'Italia, cresciuto tantissimo fino a sfiorare il 10%. «Se potessi, terrei le deleghe per me. È un obbligo di legge. Lo dico perché si dà sempre un contenuto politico, ma per noi è un fatto giuridico. Dobbiamo capire anche quanti assessori ci saranno e a chi li diamo. Noi dobbiamo vincere e non strvincere, abbiamo dei compagni di viaggio che vanno rispettati. È altrettanto vero - precisa Luca - che loro devono rispettare noi. Non vogliamo fare le valutazioni da arroganti. A ruoli invertiti, ci sarebbero altre dichiarazioni».

I numeri in Consiglio regionale, d'altronde, non lasciano spazi a tante pretese degli alleati. La lista Zaia ha 24 consiglieri su 49, ai quali va aggiunto ovvia-

mente il presidente eletto. Di fatto Luca potrebbe governare da solo, in teoria, anche senza Lega (8), Fdi (5) o Fi (2). Per essere sicuro potrebbe invece farsi appoggiare dall'unico consigliere eletto nelle fila della lista Veneta autonomia, che appoggiava il governatore.

OLTRE LO SBARRAMENTO

Teoria, pura teoria. Zaia è e resta un pilastro del Carroccio. Ieri la conferenza stampa era proprio dalla sede della Lega di Villorba, Treviso. Però è innegabile che Luca sia stato fenomenale. La sua lista vale più di Italia Viva e potrebbe conquistare voti anche fuori regione. Ecco allora l'idea uscita da ambienti leghisti: invece di perdere giorni, mesi e anni a spiegare che non c'è dualismo fra il Doge e il Capitano, meglio "italianizzare" la lista Zaia. La prossima legge elettorale sarà proporzionale, almeno stando ai proclami della maggioranza giallorossa, con uno sbarramento al 3 o al 4 per cento a livello nazionale. Una percentuale che, stando così le cose, sarebbe alla portata di mano della lista Zaia.

È un'idea, un ragionamento, niente di più. C'è tempo per studiarla bene.

Salvini comunque si lascia andare: «È inevitabile che un partito grande come il nostro abbia estrazioni culturali diverse», ma rimane «una fantasia» un eventuale duello con Luca: «33 consiglieri su 49 in Veneto sono della Lega o della lista Zaia, se il problema ce l'ha chi ha 33 consiglieri - continua il segretario del Carroccio - chi non entra nemmeno come Renzi e i 5 stelle che problemi ha?».

Prima delle elezioni c'è però da portare a casa l'autonomia, la «madre di tutte le battaglie. Io non ho la sfera della verità in mano», commenta il presidente veneto: «Abbiamo progetti che non sono sovversivi e arroganti. Questo governo ha la possibilità di scrivere una pagina di storia. Se non la scriverà, toccherà a qualcun altro. Avranno il coraggio per castrare i veneti di castrare anche le loro Regioni, come l'Emilia-Romagna che è favorevole all'autonomia? E poi: dire no all'autonomia vuol dire non rispettare i veneti. La politica non si fa per fare dispetto ai cittadini, ma per fare il bene dei cittadini».

Occhio, allora. «Saranno cinque anni di rivoluzione pacifica totale che cambierà radicalmente il Veneto». L'Italia cambierà a ruota.